

'Dall'idea alla forma' mostra delle opere di Costantino Barbella, a Pescara

[...] Si, vennero dunque dall'Abruzzo, a rinvigorire la cultura e le arti, un Michetti, un Barbella, un D'Annunzio ed un Tosti, ma andò a finire che non si dipingeva più: si michettava. Le statue si barbellavano e si dannunziava la lirica. E in fatto di musica, si tostava dalla mattina alla sera". Così il giornalista dell'epoca Vassallo, sul giornale satirico-letterario romano "Capitan Fracassa", descrisse la creatività e l'importanza artistica dei maggiori componenti del cosiddetto Cenacolo Michettiano, aggregati attorno alla figura carismatica di Francesco Paolo Michetti, che ebbe anche il merito di riconoscere il precoce talento di Barbella, divenendone il mentore. Più degli altri, però, dopo successi e riconoscimenti europei e in qualche caso mondiali in vita, lo scultore chietino di nascita (Chieti, 1852), dopo la sua morte (Roma 1925) subì una specie di *damnatio memoriae*, se si esclude qualche evento o commemorazione successivi alla fon-

dazione del museo dedicatogli a Chieti. A rendergli giustizia e a rinverdirne il prestigio, la mostra inaugurata dal critico Vittorio Sgarbi ai primi di dicembre e aperta fino al 15 maggio a Pescara, nel museo Villa Urania della fondazione Paparella. La Villa ospita un'esposizione permanente di antiche maioliche di Castelli realizzate tra il sec. XVI e il XIX dai Grue, i Gentili, Cappelletti, Fuina, che interagiscono in un dialogo ideale con l'ospite temporaneo

Il titolo, "Dall'idea alla forma", descrive l'obiettivo di ricostruire il percorso operativo dell'artista, dalla potenza dell'immaginazione all'atto creativo, dallo schizzo in matita o carboncino alla sua realizzazione prima in terracotta, poi in bronzo, in molti dei manufatti in esposizione. Nei 61 schizzi e nelle 33 sculture della mostra, solo una piccola parte della collezione dello scultore, è possibile individuare e ricostruire la sua poetica espressa e ribadita con materiali diversi e differenti linguaggi espressivi. A fare da collante è l'occhio realistico, un punto di vista oggettivo posato sulla quotidianità



abruzzese, sul folklore regionale, sui personaggi comuni della vita di lavoro, di festa, di religiosità, sulla ritrattistica anche di famiglia, quasi a scandire gli aspetti antropologici di una comunità concreta e riconoscibile. C'è quasi un sigillo di abruzzesità in opere di stampo etnografico come "La sposa" (nella foto), "La serenata", "Canto d'amore" (tanto amato da D'Annunzio), o familiare come i ritratti della moglie e del figlio Bruno, morto prematuramente. Ma la resa artistica di quell'occhio oggettivo non è un bozzetto veristico, perchè si anima di pulsioni metafisiche che rendono visibili le emozioni di un mondo interiore a volte irrazionale e di trame magiche e misteriose. Questo dato è evidente nella donna dell'opera "Ebbrezza", mollemente adagiata in un abbandono sensuale, o nel gruppo "Le amiche", atteggiate in una posa dialogante che evoca una corrente di affettuosa complicità.

Ha detto infatti Sgarbi nella presentazione della mostra, di cui ha curato anche il catalogo con una bella introduzione, che Barbella ha sicuramente seguito la tendenza realistica del primo D'Annunzio come Michetti, ma poi ha aggiunto anche: "Però Barbella l'ho sempre considerato come uno scultore che aveva una straordinaria attenzione per la sensibilità delle cose che passano dentro lo spirito degli uomini. Lo vedevo più come un componente di Gozzano che di D'Annunzio, con una tendenza crepuscolare."

Per questo l'iniziale bozzettismo regionalistico dell'artista che aveva iniziato come scultore di pastorelli da presepe e poi si era formato nell'Accademia delle Belle Arti di Napoli presso il maestro Stanislao Lista, assume un respiro europeo, anzi universale. Ed è per questo stesso motivo che Sgarbi porta "La ragazza di Scanno" all'Expo di Milano, nell'esposizione da lui curata del Padiglione Italia.

Elisabetta Di Biagio